



LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **Avvenire**
Inserito di

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

**Sinodo, così Gesù
rivive nella Chiesa
e in mezzo a noi**

a pagina 2

**Ricordi e speranze
nei mille volti
del Natale dei giovani**

a pagina 3

**La Natività
nei capolavori
degli artisti**

a pagina 4

IN ASCOLTO

Orazio Francesco Piazza, vescovo

Si può ricevere soltanto ciò che non si pretende

Una piccola perla di saggezza popolare legata all'esperienza del «fare il pane in famiglia». Mia madre assisteva sorridente al mio tentativo di stringere con forza la pasta nella mano: questa fuoriusciva tra le dita, quasi del tutto, lasciandone ben poca rispetto al tentativo di prenderne in abbondanza. Con dolcezza mi fu insegnata una delle regole fondamentali della vita: «prova ad accogliere la pasta nel palmo aperto, non cercare di stringerla, perché più vorrai impossessartene, più ti sfuggirà. Vedrai che nell'accogliere, più che nel voler prendere, avrai più di quanto desideravi». Ma, per «porre ricevere in questa mano - mi diceva - è necessaria un'altra mano che dona». Chi vuole avere deve imparare ad accogliere: sicuramente sarà più di quanto si desidera stringere per sé; il molto o il tutto. Una lezione di vita molto opportuna in questo nostro tempo bisognoso, necessariamente, di altre mani per ottenere e vivere condizioni di vera umanità. Più che pretendere voracemente, nel creato, nelle relazioni affettive e sociali, è necessario rivalutare la necessità di saper ricevere dalla generosità dell'altro. Si avrà più vita se si impara a riceverla senza la pretesa di possesso.

Il caso Europa

Uguaglianza non è glissare sul Natale

DI ORESTE D'ONOFRIO

Di fronte alla sollevazione dell'opinione pubblica, Bruxelles ha fatto marcia indietro. Hanno, infatti, avuto vita breve le contestatissime «Linee guida della Commissione europea per la comunicazione inclusiva - UnionOfEQuality» -, documento a uso interno che doveva restare nei palazzi di Bruxelles e invece, poche settimane dopo l'annuncio della loro realizzazione, con tanto di tweet (sono fiera di lanciare le linee guida...) da parte della commissaria europea per l'Eguaglianza, la maltese Helena Dalli, sono trapelate, rivelando contenuti ineccepibili (ad esempio, l'impegno di non ghettizzare i disabili), ma anche tanti altri grotteschi o insensati. A destare maggiore sdegno, tra questi ultimi, di sicuro l'indicazione di non parlare di «Natale», evitando di «dare per scontato che tutti sono cristiani». Un'alzata di scudi sui media e sui social anche da parte di chi non è assolutamente credente, cristiano, ma che ha visto in tale assurdità la volontà di cancellare ogni radice in maniera strisciante e dispotica. Infatti, la rimozione delle radici è sempre dispotica.

Ma questo è solo il caso più eclatante. È difficile, infatti, sorvolare sulla disposizione di evitare per lo stesso motivo nelle esemplificazioni nomi propri di radice cristiana o di imporre il neutro buttando via maschile e femminile. Un esempio? Non riferirsi mai al pubblico, usando «signore e signori...», ma optare per un anonimo «cari colleghi...». Come pure da sostituire «miss o mrs» (signorina o signora), con un generico «Ms», praticamente anonimo e intraducibile. E potremmo continuare. La Commissione, dopo la figuraccia, e viste anche le interrogazioni che iniziavano a fioccare all'Europarlamento di Strasburgo, si è impegnata, naturalmente, a rivedere il testo di riferimento per il frasario da usare o evitare nel governo dell'Unione europea. La presidente Helena Dalli ha detto, tra l'altro: «Mi scuso per l'offesa involontaria che la pubblicazione di questo documento ha causato ad alcuni». Questa frase, però, sparisce nella versione inglese del comunicato. Forse a Bruxelles si pensa che il Natale sia solo una fissazione italiana. La Commissione, inoltre, dimentica che l'Europa deve la sua esistenza e la sua identità a tanti apporti, tra cui il cristianesimo.

Il dono di un Bambino che porta fiducia e pace

*Porre gli affanni
tra parentesi
per accogliere
mistero e bellezza*

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA*

I pensieri di molti divengono ancora più cupi in questo tempo di grazia che il Natale di Gesù, nostra unica speranza: per uno strano effetto di contrasto, rispetto alla gioia indicibile che il Natale mostra al cuore dell'uomo, la vicenda della pandemia, con tutti i suoi risvolti laceranti, appare ancora più tenebrosa. Per reazione cresce in tanti il desiderio di dare maggiore intensità esaltante ad un evento ormai parte della trama vitale di tutti, credenti o no. Alla festività da vivere nella fede, rinnovando i segni della speranza per tutti, corrisponde, con accresciuta frenesia, il bisogno di dimenticare le crude difficoltà, di questo momento, cercando non solo una desiderata normalità, quanto la esasperante ricerca di condizioni e segni che sembrano poter offrire una possibile «signoria della vita». Per l'uomo del «consumo», il contesto pandemico ha generato una voracità ancora più accentuata verso ciò che consegna sensibile soddisfazione ed esaurimento. All'ansia quotidiana di un contesto pandemico, carico di incertezza e rischio, corrisponde l'utilità di una pausa esistenziale, in cui i pensieri sono centrati su tutto ciò che allontana dallo spettro del quotidiano: una pausa utile a porre tra parentesi la fatica del vivere. Si accentua ancor più il desiderio di esorcizzare, con tutti gli stratagemmi possibili, il male che invade le persone e la vita per dare peso solo a ciò che contrasta pensieri oscuri e limitanti: si cerca ciò che è utile, ciò che è mirato a riprendersi la vita, in tutta la sua qualità e pienezza. Ma, proprio questo desiderio, seppur generalmente centrato sui beni utili per l'esaurimento di tante aspettative, rivela l'efficacia semplice e profonda del messaggio del Natale.

È opportuno richiamare, in queste considerazioni, l'utilità, per l'Uomo, della nascita del Signore, secondo i tre motivi indicati da Jacopo da Varagine nella «Leggenda Aurea». Il primo: in questo evento è mostrato come il male non prevale e non potrà prevalere sull'uomo. In questa Nascita si palesa radicale asmetria tra



In alto Jacopo da Varagine, autore del testo Leggenda Aurea. A sinistra un'immagine della nascita del Bambino, luce che brilla nelle tenebre e le dirada

bene e male. È un punto di non ritorno: malgrado tutte le evidenze del negativo che continua a spargere la sua ombra, brilla l'esaurimento della speranza dell'uomo per una vita realizzata e piena. Nella nascita di quel Bambino è realizzata la novità attesa: nella intimità, semplice e libera, del cuore dell'uomo può radicarsi la «luce che brilla nelle tenebre e le dirada». È sempre possibile guardare e attraversare le difficoltà con gli occhi della speranza: affrontarle senza subirle. Il secondo motivo: in quella Nascita è sancito il definitivo perdono. L'amore misericordioso è la condizione irrinunciabile con cui Dio dimostra l'amore per le sue creature: «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3, 16-18). In Lui si è liberati dai vincoli che incatenano alla roccia del male e negano la vita: liberazione operante nella fede riposta nella sua via, nella sua verità e nella sua vita. È il paradosso della fede: fidarsi e affidarsi a ciò che

è manifestato in un bambino. Non la potenza dei mezzi, ma la semplicità, indifesa e fiduciosa, divengono il mezzo utile per rispondere alla fatica del vivere. In quella Nascita la nostra nascita come conversione del cuore. Chi è capace di affidarsi è già sul sentiero di una vita piena. Terzo motivo: se la misericordia e il perdono sono le condizioni di utilità offerte da Dio, a queste deve corrispondere, da parte dell'Uomo, la consapevolezza che le fragilità/povertà umane non sono un limite per conseguire una vita compiuta, ma il limen, la soglia da cui ripartire per esaurire il desiderio di felicità. Le fragilità, tratti comuni a tutti gli uomini, acquistano nuova luce: sono realtà che rendono evidente l'amore di cui ognuno è destinatario, malgrado tutto. Né il male, con tutti i suoi risvolti, né le fragilità umane, che segnano ognuno di noi, possono impedire che questo per-dono possa trasformare il cuore e la vita. Il dono di questo Figlio è per noi, perché nel cuore di ognuno si radichi la pace, fermento di vita realmente vissuta in tutta la sua bellezza, spesso tragica, ma mai inutile o scontata.

*vescovo

LA RIFLESSIONE

Un anno all'ombra di Giuseppe

Il 20 dicembre, festa dell'Immacolata concezione, è finito l'anno speciale che il Papa ha voluto dedicare al padre putativo del Messia. Francesco ha voluto dedicare una poesia, che ha accompagnato la sua lettera apostolica «Patris corde» dell'8 dicembre 2020, che ha guidato i fedeli in questo anno. Parole molto sentite, che ispirano un grande senso di fiducia, custodia, guida e affidamento. Il Papa mette al centro la paternità di Giuseppe: padre amato, tenero, obbediente, accogliente, lavoratore. Un padre nell'ombra, ma sempre presente. Spesso Giuseppe viene descritto come uomo del silenzio, ma dal documento di Francesco emerge soprattutto il Giuseppe dell'ascolto. Infatti, Giuseppe sa ascoltare il sogno di Dio per la famiglia che gli affida; sa capire e interpretare il messaggio che gli recano gli angeli. Ma è anche un uomo coraggioso: accoglie e accetta Maria incinta, intraprende un cammino con lei verso Betlemme per il censimento; fidandosi di Dio fugge in Egitto per salvare il bambino che gli è stato affidato. Un uomo che protegge, custodisce e cura il figlio. Fa proprio quello che un vero padre è chiamato a fare per il proprio figlio. Un uomo molto rispettoso di Maria. Giuseppe è anche un uomo molto sensibile e paterno, che cresce Gesù, gli insegna il lavoro e i valori della tradizione ebraica. Egli, infatti, è un uomo rispettoso della tradizione ebraica in cui è nato. Insomma, è proprio la figura del «giusto» in senso biblico. Riportiamo la preghiera del Papa: «Salve, custode del Redentore e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo. O beato Giuseppe, mostraci padre anche per noi e guidaci nel cammino della vita. Ottenici grazia, misericordia e coraggio e difendici da ogni male. Amen» (Sil.Fer.)

LaicaMente
di Laura Cesarano



Se vogliamo che nasca facciamo l'unica lista che conta

Come si fa a far nascere Gesù a Natale? Non c'è tempo, non c'è posto. Siamo troppo impegnati nei preparativi per celebrare la sua nascita per ricordarci che è nato davvero. L'evento schermo schermo la sua essenza. C'è da tirare fuori l'albero, controllare se le luci funzionano ancora. Quest'anno le solite decorazioni saranno già passate di moda? Che brutta figura sui social se non le rinnoviamo. No: stavolta lo facciamo super. C'è da scegliere i menu, correre a comprare, correre a cucinare. I regali fatti col cuore del portafoglio, la gioia o la noia dello stare tutti insieme, le mancanze che pungono proprio al centro della tavola. Non c'è tempo e non c'è posto nel Natale del benessere. Non ce n'è neppure nel Natale di chi soffre: troppe preoccupazioni, troppe privazio-

ni per chi non riesce a tenere il ritmo della lista interminabile dei must. Troppo dolore nel cuore di chi piange qualcuno che non c'è più. Troppo tutto. Ma come, è nato il Salvatore! Eh sì, di nuovo. E anche quest'anno però lo faremo nascere la prossima volta, quando ce ne andremo (quando ce ne andremo?) su un'isola deserta, via dalla pazzia folla e dai «gomitoli di strade». Ma anche lì, nell'utopia della pace, saremo troppo occupati a rilassarci per adagiare un Bambino nella mangiatoia. Cambiamo la lista? Così, per gioco ma neanche tanto. Cancelliamo per un attimo le «cose da comprare»? Buttiamo giù un elenco delle cose che sono terminate nel nostro cuore: rinforziamo la dispensa. Pazienza: finita da un pezzo. Ma dove si compra? Si conta fino a dieci, e fino a cento, ogni

numero un millimetro di speranza e di fiducia. Carità: buttiamo via i giudizi scaduti, i reati prescritti e pure le condanne passate e trapassate in giudicato. Piazza pulita sullo scaffale prima di riporci Affetto e Compassione, senza badare a spese. Comprensione: c'è sempre una confezione monodose. In fondo la usiamo solo per noi stessi. Stavolta però serve il formato famiglia, formato comitiva, formato ambiente di lavoro, formato città e pure formato nazione: è l'ingrediente indispensabile per sfornare il Perdono. È il Perdono, si sa, è un iperdono, il dono più grande che si possa fare. Bisogna regalare tanto e anche un bel po' a noi stessi. E stare attenti a non confondersi con le parole: si chiama Per-dono e non si chiama Per-premio. E non si chiama neppure Assoluzione né Autoassoluzione.

né Perdita di Memoria. E' sapere benissimo che qualcosa non va, non è andato, e concederlo ugualmente in regalo. E' Natale, no? E fortuna che si può ancora dire. Passiamo allo scomparto dell'Amore. Che aridità! Si è tutto rinsecchito. Bisogna innaffiare per bene. Qui ci vuole una buona dose di memoria, memoria di quando era bello fiorito. Un po' di cornice da prendere negli altri scaffali già riempiti di provviste nuove, un po' di cura quotidiana per farlo rifiorire. L'Egoismo a Natale scade sempre, come i cioccolatini d'estate. Buttiamolo via per far posto all'Altruismo: è proprio nella sua stagione migliore. Abbiamo telefonato all'amico che non sentiamo da tempo? Abbiamo invitato qualcuno che sappiamo solo? Abbiamo aperto la mano per dare un po' del nostro troppo? E' il

momento giusto per darsi da fare, che a Natale si sa che si può dare di più. Tristezza e Mancanza stanno invadendo tutto. Anche loro sono in piena stagione. Per arginarle serve la lotta integrata: consigliatissime la Grattitudine e l'Accoglienza. Lo scaffale del Silenzio è affollato di chiacchiere. Senza una buona pulizia non si può sistemare l'ingrediente principale per fare l'Ascolto. Finita l'operazione provviste, il nostro cuore dovrebbe ora essere quasi pronto. Manca una cosa: rallentare. Lentamente, come la bella tartaruga dello Zecchino d'oro, vedremo cose che correndo troppo non avevamo mai notato: è tra un bosco di carote e un mare di gelato, forse vedremo anche una mangiatoia. Vuota. Che aspetta il nostro permesso per l'arrivo di un Bambino.

L'amore familiare è fatto di gesti concreti e reali

Anche per la Pastorale inizia il percorso per dare sostegno nelle emergenze

DI MARIAGIOVANNA LIARDO

Domenica 28 novembre, l'ufficio della Pastorale familiare diocesana ha dato il via al suo cammino sinodale con l'incontro sul tema «La famiglia in cammino», tenutosi a Falciano del Massico. L'evento è stato aperto con la Messa, celebrata dal vescovo Piazza, con don Ferdinando Iannotta, direttore della pastorale, e don Valentino Simonello, parroco di Falciano. Durante la Messa è stata presentata all'altare l'icona della «San-

ta Famiglia in cammino» realizzata dall'iconografa Britta Haggner nel laboratorio di San Damiano del Monastero delle Clarisse di Pistoia. L'icona pone l'accento sull'angoscia provata e accosta la santa famiglia di Nazareth ad una quantità di altre famiglie che, senza la pretesa di essere sante come Maria, Giuseppe e Gesù, possono provare a sopportare prove simili o addirittura peggiori. Oggi più che mai la stabilità e la serenità delle famiglie sono messe duramente alla prova: siamo tutti più fragili e l'esperienza della pandemia ha segnato ancor di più una profonda ferita. Le dinamiche familiari e di coppia sono state chiaramente condizionate da questo evento che si è aggiunto ad altre problemati-

che che feriscono la famiglia stessa. In questo duro periodo, che ci ha visti tutti coinvolti, c'è chi è riuscito a ricostruire nuovi equilibri e chi è invece entrato in una profonda crisi. Molte famiglie, inoltre, si sono trovate in condizioni di estrema difficoltà economica e sociale, senza lavoro e senza alcun tipo di sostentamento e di relazione. Ci ricorda papa Francesco nell'«Amoris Laetitia» che «la carità assume diverse sfumature a seconda dello stato di vita a cui ciascuno di noi è chiamato e la spiritualità dei laici deve assumere una sua fisionomia particolare anche dello stato del matrimonio e della famiglia». Per questo le preoccupazioni familiari non devono essere qualcosa di estraneo al loro stile di vita spirituale. In-

fatti la spiritualità dell'amore familiare «è fatta di migliaia di gesti reali e concreti». A tale proposito la Pastorale diocesana, in collaborazione con la Caritas e il Consultorio, continuerà a rimanere accanto a queste famiglie, recando loro non solo un aiuto materiale ma soprattutto un supporto psicologico. Infatti, l'ufficio della pastorale familiare si impegna ad un percorso itinerante nelle parrocchie delle varie foranie, portando anche l'icona della Sacra Famiglia. Scopo di tale percorso è quello, come ci suggerisce papa Francesco, di porci in ascolto: mettersi in ascolto delle famiglie significa prestare particolare attenzione alle voci dei disagi, delle sofferenze, della rabbia, lasciandoci colpire e scuotere, pro-

vando a scalfire l'indifferenza che spesso abita in noi. Un ascolto quindi accogliente vero e perseverante. Ricordiamo che, proprio per essere il più possibile accanto alle famiglie, in questo anno sono stati organizzati vari eventi in streaming con l'intervento di specialisti e consulenti nel settore familiare, tra cui quello con la dottoressa Stefania Sinigaglia. Gli incontri hanno avuto una cadenza mensile, toccando vari temi, in particolare le difficoltà affrontate all'interno delle famiglie legate alla stretta convivenza senza possibilità di svago. In apertura dell'incontro di domenica 28, ha allietato i presenti la Royal Dance Academy, danza classica e moderna, con la direzione artistica di Tina Russo.



L'icona Santa famiglia in cammino

Ricordi, dolori e speranze nei racconti. Le festività risvegliano memorie dolci, rinverdiscono tradizioni antiche, a volte acuiscono il senso di solitudine

Tutti i volti del Natale dei giovani

DI PAOLA MONACO

«Non posso dimenticare» ricorda trasognante Cristina, 32 anni, romana, «la piacevole sensazione di svegliarmi nel letto della nonna, avvolta dal tepore caldo delle lenzuola di flanella, con un'aura di gelo attorno alla testa, le calze di lana ricamate all'uncinetto e i vetri appannati dalla brina. E poi, ritrovarci tutti a colazione, di fronte a una tazza di latte caldo e a una fetta di pandoro, con le nostre risatine tintinnanti, nell'attesa trepidante di scartare i regali e andare a Messa». La scomparsa della nonna ha portato via buona parte dei segni che accompagnano la festa, lasciandoli chiusi nel baule della tradizione, arrugginito e scricchiolante, come una stella cometa che ci illude con la sua coda di luce prima di venire inghiottita dal buio. D'altronde, la vita stessa non è sempre una favola, un'infantile bolla colorata, una pallina sbrillicicante appesa ad un abete. Federico, 18 anni appena compiuti, fatica a trovare un pensiero da dedicare a questa ricorrenza e la liquida con un invito stizzito a non darle troppa importanza: «Il Natale? Mi piace solo perché, durante le vacanze, ho più tempo per rilassarmi e stare con gli amici». Di tutt'altra opinione è Giulia: «Ora che ho vent'anni, Natale per me non significa più regali o la grande tavola con il cibo o le decorazioni. Natale per me è famiglia. È il calore dei nonni, le risate dei cugini, le chiacchiere con gli zii, le prese in giro con mio fratello e l'affetto dei miei genitori. Natale è il momento in cui tutto passa e rimane solo tanto amore per gli altri. E nonostante fuori sia tutto così freddo, io sento riscaldarsi anche la stessa città». È una consolazione constatare che questa giovane ragazza non si lasci travolgere dall'impulso consumistico di collezionare oggetti e vestiti di marca. Lo stesso papa emerito Ratzinger critica la deriva consumistica della società che inquina lo spirito del Natale, sottolineando, di contro, l'importanza della tradizione del presepe, «modo semplice, ma efficace» di presentare la fede ai propri figli. Chiara, 28 anni, ricorda bene con



Il pranzo è uno dei momenti più sentiti del Natale perché raccoglie intorno alla tavola tutta la famiglia

C'è chi sente nostalgia dell'infanzia e dei nonni, chi riesce a vivere la magia e chi è preoccupato per un papà senza lavoro

quanta dedizione il papà, catechista neocatecumenale scomparso prematuramente, si cimentasse nella preparazione del presepe, impiegando intere giornate a sistemarvi i personaggi-chiave della storia della salvezza. Ogni pezzo, sapientemente collocato in quel «libro» vivente, intagliato, cesellato e realizzato a mano, veniva poi utilizzato come spunto per la «catechesi di Natale». Ora Davide, fratello minore di Chiara, è sacerdote, missionario in Africa. Ovunque egli sia, per lui il Natale è la nascita del Bambino di Betlemme, figlio di Dio, venuto sulla terra per la nostra redenzione. Giuseppe, 26 anni, invece, sente una tensione costante dentro casa da quando il padre, a causa della pandemia, è stato messo in cassa integrazione. «Il Natale, quest'anno, non mi dice niente, anzi mi mette ancor più tristezza. Troppa incertezza verso il futuro, sia per noi giovani che per gli adulti. Per non parlare di tutta la sofferenza di cui siamo cir-

condati. Alcune volte il Natale, per contrasto, ci fa sentire ancora più soli. Tanto chiasso fuori e tanto buio dentro». A sollevare i toni degli interventi sventra Sara, 21 anni, che si esalta all'idea di poter girare, la sera, tra gli stand pieni di prodotti culinari e artigianali, con tappa fissa alla mostra dei presepi. «Lo faccio ogni anno: è la tradizione; qui mi sento di nuovo a casa, lontana dall'aggressività della città in cui studio». Elena, 17 anni, rincara l'entusiasmo: «Per me il Natale è come una poesia, fonte inesauribile di energia luminosa, che irradia di gioia tutto ciò che lo circonda. È un periodo magico in cui il tempo sembra fermarsi e noi con lui. Ed è proprio quel "noi", le persone, la famiglia, a rendere tutto così speciale». I giovani ci insegnano le sfumature del Natale, da quella più brillante a quella più malinconica, di stampo ungarertino: «Non ho voglia di tuffarmi in un gomito di strade. Ho tanta stanchezza sulle spalle. Lasciatemi così, come una cosa posata in un angolo e dimenticata. Qui non si sente altro che il caldo buono. Sto con le quattro capriole di fumo del focolare».

LA STORIA

Quella culla simbolo universale di umiltà

Se la celebrazione del Natale è legata a una nascita, la più felice che la storia dell'umanità abbia mai contemplato, allora non può prescindere dalla presenza di una culla, un giaciglio, un pagliericcio. L'incarnazione di Gesù Bambino è stata raffigurata nelle forme più varie, nel tempo e nello spazio, e il presepe ne è la rappresentazione più genuina, conformandosi al carattere di «speciale semplicità» che l'evento porta in sé. Proprio da uno spirito umile, ma intriso di fervore divino, nasce l'idea di portare un presepe (dal latino, «mangiatoia chiusa da una siepe») su un altare: San Francesco d'Assisi. Egli, di ritorno da un viaggio in Terra Santa, nel 1223, si reca a Greccio per celebrare il Natale in un contesto simile a Betlemme, città minuscola e ignota ai più. Ma Gesù, fattosi uomo nel corpo di un bambino, ci insegna che nel piccolo può alloggiare il divino. Lo stesso San Francesco si attribuisce spesso questo aggettivo: «Io, frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo». Da quel momento il presepe è divenuto una tradizione diffusa in tutti i paesi cattolici del mondo e ha ispirato artisti di ogni credo (Botticelli, Piero della Francesca, Giotto...). Ricco di simboli della storia della salvezza, il presepe affascina per il connubio tra semplicità e profondità di un mistero che s'incarna nella concretezza della vita ordinaria, riflettendone l'affascinante varietà della devozione (presepi regionali, viventi, domestici, artistici). (Pa.Mon.)

Il presepe dalle mostre alle case



Le famiglie sono ancora legate al presepe in casa

La suggestione e il fascino del Natale, che il trascorrere del tempo e l'incalzare della «fredda» tecnologia non sono riusciti a scalfire, suscitano ancora sentimenti sia nell'animo dei bambini che in quello degli adulti. Nel territorio diocesano resiste la tradizione del presepe vivente, artistico e popolare. Il primo, come l'anno scorso, non è possibile quest'anno a causa del Covid, mentre i presepi artistici saranno in mostra per gli appassionati. A Sessa la X mostra ha avuto inizio ieri e si protrarrà fino al 9 gennaio con la possibilità di visitarla nei giorni di venerdì, sabato e domenica.

Ma quello che maggiormente va sottolineato è che il presepe continua a essere presente nelle case, non è stato affatto surclassato dall'albero di Natale. Sono ancora numerose le famiglie, in cui il presepe viene preparato insieme, soprattutto nonni e nipoti, e diventa un momento di convivenza e di condivisione. Si continua ad andare nei boschi circostanti alla ricerca del muschio fresco, che si preferisce a quello artificiale. Sono presepi semplici, dove non c'è attenzione maniacale, ma fatti veramente con amore, con entusiasmo che fanno rivivere alle famiglie momenti piacevoli, ricordano la nascita di Gesù e che esiste anche un Natale non strettamente commerciale. (Or.Don.)

A.N.S.A.S

Associazione Nazionale Solidale

Attività Sociali

Anni D'Argento

“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”

Sede NAZIONALE
Info ansascaserta@gmail.com

Via Taddeo de Matricio 26
81037 Sessa Aurunca
tel 0823 937858 / 3334286264

Dona il tuo 5 X 1000
all' A.N.S.A.S

95013620612

Riapre le porte al culto la chiesa di San Nicola

DI LUCIANO MAROTTA

Domenica, 5 dicembre, è stata riaperta al culto la chiesa di San Nicola a Mondragone, di cui è parroco don Ferdinando Iannotta. La Messa, celebrata dal vescovo Piazza, è stata trasmessa anche in diretta streaming. «Poter riconsegnare questa chiesa alle famiglie di questa comunità - ha detto il vescovo - è motivo di grande gioia e di rinnovata fiducia per il comune cammino di fede nella vita quotidiana. In questo particolare momento questa riapertura è per tutti il segno di una rinascita. Una chiesa accogliente e rinnovata, con un adeguamento liturgico mirato alla bellezza celebrativa del mistero di Dio e dell'uomo è

spazio condiviso di fraternità nella speranza, che è Cristo Gesù, fonte certa di vita redenta e rigenerata». Per don Iannotta «è tempo di ripartire. Con energie nuove trasformiamoci in tanti piccoli costruttori per riallacciare i fili della comunità e rimetterci in cammino». Il parroco ha, poi, ringraziato quanti hanno contribuito alla riapertura della chiesa dopo interventi di recupero della struttura e di adeguamento liturgico con innovazioni artistiche. Va sottolineato che i lavori sono stati possibili grazie ai fondi dell'8 per mille alla Chiesa cattolica. Questo si inserisce in un più ampio ed articolato processo, che interessa l'intero complesso parrocchiale omonimo, nell'intento di essere

Il vescovo Piazza: in questo momento così difficile il segno tangibile di una rinascita che dona fiducia

funzionale, nello spirito delle indicazioni della riforma Concilio Vaticano II e delle disposizioni emanate dalla Cei, alla riforma liturgica ed alle esigenze della locale comunità cristiana. Ma qual è il significato liturgico? La comunità diocesana ha vissuto un momento di forte spiritualità liturgica con l'apertura al culto della comunità parrocchiale di San Nicola. Infatti, dopo un anno di

lavori, la comunità si ritrova a "celebrare" con un nuovo adeguamento liturgico che ha messo in luce ciò che il Concilio Vaticano II ha voluto rivalutare nella liturgia. La chiesa-edificio non ha solo una dimensione funzionale, ma risponde anche alla vocazione di mediazione misterica o mistagogica. Il lavoro svolto in sintonia tra liturgisti, architetti, artisti ha permesso che questa mediazione venisse fuori nella sua bellezza, così quando si entra in questa nuova aula liturgica si è certi di entrare in profondità nel Mistero che si sta celebrando. Infatti, le opere realizzate non vanno considerate semplicemente come arredi oppure oggetti, bensì sono finalizzate a rivalorizzare lo spazio liturgico

come spazio per la celebrazione. Sono luoghi, perché abitati ed abitabili dal fedele e dal ministro ed esprimono valori teologici che esulano dalla mera funzione. Essi sono innanzitutto mete di cammini sacramentali di fede, di salvezza e di lode; devono aiutare il singolo a crescere nella propria vita spirituale. Sono policlebrativi, specie l'altare, l'ambone, la sede e il fonte battesimale, perché correlati da motivazioni teologico-sacramentali. Gli interventi realizzati sono stati illustrati ai fedeli dal vescovo, dal parroco don Ferdinando, da don Luciano Marotta, direttore dell'ufficio liturgico, e dall'architetto Salvatore Freda, direttore ufficio diocesano Beni culturali ecclesiastici.



Altare e pala, del nuovo adeguamento liturgico

Riflessioni sul Sinodo: un evento di comunione che rimanda a un'articolata realtà di relazione e allo stesso tempo di costruzione

Rendiamo Gesù presente in noi



Rappresentanti diocesani partecipano all'apertura del Convegno sinodale

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA *

La nostra Chiesa, qui ed ora, ha per sua unica missione «di rendere presente Gesù Cristo in mezzo agli uomini. Ma quello che essa è per noi, lo deve anche essere attraverso noi. È necessario che attraverso noi Gesù Cristo continui ad essere annunciato, che attraverso noi continui a trasparire» (H. De Lubac, «Meditazione sulla Chiesa»). A questa esplicita definizione ne aggiungiamo una seconda: «la Chiesa è un corpo in crescita. È un edificio in costruzione» (Id. Cattolicesimo). Da questa descrizione si deve dedurre che, in essa, strumenti e strutture non possono essere considerati in chiave esclusivamente funzionale, ma come dimensione sacramentale che ne rivela l'intima realtà. La natura sinodale della Chiesa si concretizza in eventi singolari che condensano, in un particolare tempo e in uno spazio vitale ben definito, la più qualificante espressione della sua originaria struttura divino-umana. Per questo la sua realtà, organica e differenziata, si esprime in modo significativo in forme e strutture che, seppur assumono densità e spessore di prassi operativa, rimandano costantemente alla sua più intima natura. Infatti, il configurare un evento sinodale significa, comunque e sempre, riscontrare in quell'evento la realtà sacramentale che presenta e realizza la stessa Chiesa. L'evento sinodale conserverà sempre una qualità tensionale e dinamica: è strumento e al tempo stesso obiettivo; è percorso, ma anche meta. È un evento di comunione che rimanda all'evento

stesso della Chiesa. Inoltre, questo evento di Chiesa ed evento della Chiesa, costruzione (figura architettonica) o corpo in crescita (figura fisica), trova evidenza attraverso la sua incarnazione nel mondo che, se da un lato, ne alimenta la concretezza, dall'altro ne limita la piena manifestazione. Essa è e cerca sempre più di essere, per l'uomo e per il mondo, sacramento del mistero di comunione con il Dio-trinità e degli uomini tra loro (LG 1). Questa articolata realtà di relazione, che è la Chiesa, è il cantiere aperto ed il corpo organico che esprime e realizza il «progetto trinitario della salvezza». La nostra complessa vicenda umana è dunque la trama, sicuramente discontinua e talvolta anche contrastante, di quella progressiva opera di esecuzione che, dalla comunione trinitaria, tende, attraverso il mistero del Dio fatto uomo, al suo definitivo compimento nella vita divina. Essa, vivendo la sua vocazione,

è spazio di dialogo e di vera fraternità (GS 92). In questo dinamismo guarda alla sua destinazione, alla meta del Regno e si impegna, come lievito, a fermentare la storia, indirizzandola verso questa ultima destinazione. Nell'attuare questo progetto è consapevole di essere segnata dalla quotidianità e dai contesti in cui concretamente si incarna (GS 37). Il contesto umano, di cui è necessario farsi carico come Chiesa, è caratterizzato sempre più da alcune realtà che toccano intimamente la sua stessa struttura (Cei, «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia»). Questo nostro tempo, infatti, presenta una contestualità non facilmente decifrabile, ricca di potenzialità ma in concreto sfuggibile e ambivalente. Appunto in questa luce, alquanto problematica, è necessario considerare non solo i limiti, ma anche le tante possibilità, per discernere la complessità e le esigenze del contesto.

* vescovo

Le confraternite in prima linea per il cammino

DI PASQUALE AGO*

Anche le confraternite della diocesi aurunca in cammino sinodale. Il 14 ottobre scorso il vescovo, alla presenza dei consigli delle numerose confraternite ha presentato il Sinodo diocesano, evidenziando la necessità anche per le confraternite di «incontrarsi e recuperare la giusta dimensione «ecclesiale». Per questo motivo era stato programmato un raduno a Fiuggi, rinviato a causa dell'emergenza sanitaria in corso e, a partire da gennaio, i componenti del direttivo del coordinamento e dell'ufficio si recheranno in visita presso le sedi di tutte le confraternite per incontrare i confratelli e le consorelle in assemblea. Al termine delle visite, previsto per la prossima Pasqua, sarà predisposta una relazione che certamente contribuirà al-

la programmazione di futuri interventi ed iniziative per rafforzare ulteriormente questi antichi enti che ancora oggi, dopo secoli di storia, possono rivestire una grande importanza nel tessuto ecclesiale e sociale. Va detto che le confraternite dall'ingresso in diocesi del vescovo Piazza hanno subito un profondo processo di riforma, iniziato con la costituzione del coordinamento diocesano, al quale afferiscono di diritto tutte le confraternite diocesane, che promuove attività di formazione e di culto comuni, fra cui un raduno annuale. Il coordinamento, che si riunisce periodicamente in assemblea, ha anche il compito di risolvere le problematiche delle confraternite ed ogni cinque anni elegge un presidente ed un consiglio direttivo. Dopo aver consolidato il coordinamen-

to, il vescovo ha costituito l'ufficio diocesano delle confraternite, composto da tre persone (confratelli ex priori) che ha sede al piano terra del Seminario diocesano (aperto il martedì ed il venerdì mattina,) collaborando con gli uffici di Curia, con l'assistente diocesano (attualmente don Roberto Guttorriello) e con il direttivo del coordinamento in tutte le mansioni organizzative. Nel 2018 il vescovo ha provveduto all'aggiornamento dello statuto diocesano (l'ultimo era stato promulgato nel 1988) adeguandolo alle nuove norme e circolari della Conferenza episcopale italiana. Successivamente sono stati aggiornati tutti i regolamenti interni dei singoli sodalizi, ratificati nel giugno 2020.

* presidente coordinamento diocesano delle confraternite

IL PERCORSO

Tempo di fare nuove scelte

Il cammino sinodale è stato aperto il 17 ottobre scorso e si completerà nel 2025. Un percorso che si articolerà in tre fasi: da quella diocesana a quella continentale, dando vita a due differenti strumenti di lavoro, per concludersi a livello di Chiesa universale. Il cammino sinodale nazionale ha una prima fase (narrativa) costituita da un biennio, in cui verrà dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Nella seconda fase (sapienziale), le comunità, insieme ai loro pastori, si impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere ciò che lo Spirito dice alle Chiese attraverso il senso di fede del popolo di Dio. La terza fase (profetica) culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale da definire. Scrivono i vescovi: «In questo con-venire verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le nostre Chiese saranno chiamate a riconsegnare al popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-2030)». (Ang.Mer.)

Una guida per non perdere mai di vista l'obiettivo

DI MARGHERITA MAJELLO

La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo, in un cammino che avrà come meta l'imparare a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Papa Francesco, con questa convocazione, chiede all'intero popolo cristiano di interrogarsi su un tema fondamentale: come si realizza oggi quel «camminare insieme» che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata, e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale? Il convegno diocesano «La sinodalità come stile», con il magistrale intervento della professoressa Giuseppina De Simone, docente presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Ita-

lia meridionale e membro del Comitato nazionale del Cammino sinodale, ha dato gli input per avviare questo importante e delicato processo che potrebbe portare ad un epocale cambiamento dell'essere Chiesa. «Sguardo alto, fisso su di Lui, per riprendere il cammino insieme verso il Signore, che si lascia incontrare dentro il tempo che viviamo, tra le pieghe della storia, tra le strade delle nostre città e dei nostri paesi, nell'ordinarietà del nostro quotidiano». De Simone ha voluto soprattutto offrire una guida affinché questo cammino sinodale sia un'esperienza che vada oltre il tempo che ci è stato dato e che divenga il nostro modus vivendi. Prendendo spunto dalla Lettera d'Avvento del vescovo Piazza alla comunità diocesana, la docente

La docente De Simone: tutti chiamati a ritrovare la presenza di Cristo e a cercare la forza di ascoltare e accogliere. Il suggerimento: creare gruppi e recepire risposte

invita ad avere il coraggio di alzare lo sguardo, tenuto per troppo tempo basso per il peso e la tristezza del periodo vissuto. E lo sguardo alto ci permetterà di «ritessere la trama sfalciata delle relazioni, riconoscendo che si ha bisogno gli uni degli altri, sentendosi parte viva della comunità, trovando la forza di «svegliare Cristo sulla barca». Siamo chia-

mati a riscoprire la Sua presenza dentro di noi nel tempo che stiamo vivendo, a capire che non siamo soli nella tempesta, a guardare la realtà con i Suoi occhi». Al centro di questo cammino sinodale c'è l'ascolto e ne rappresenta anche la più grande provocazione: «esso dovrà essere duplice, tendendo un orecchio alla Parola e l'altro alla vita, con la confluenza in un unico condotto che darà la concretezza della presenza del Signore». De Simone continua: «Ascoltare richiede un grande investimento di tempo, pazienza e perseveranza; richiede libertà interiore e capacità di assumere la postura giusta per far sentire all'altro accoglienza e comprensione, senza la sensazione di sentirsi giudicati: ascoltare con la consapevolezza che chi ci è di fronte è terra sacra».

Il suggerimento è quello di creare gruppi che in maniera capillare raggiungano tutti, vicini e, soprattutto, lontani, avendo la forza di attendere le riflessioni alle domande poste e di non dare risposte preconfezionate che servirebbero solo a creare ulteriori distanze. Questo cammino porterà a galla esperienze, dissensi, disagi, che condurranno ad un discernimento e a dei cambiamenti di una struttura che non è più adeguata ai tempi, «ma tutti i cambiamenti saranno eseguiti alla luce del Vangelo, guidati dalla preghiera, che sarà la tonalità di fondo del cammino sinodale». E perché ciò avvenga bisogna disporre al cammino svuotati dalla pienezza delle nostre convinzioni e lasciarsi condurre dallo Spirito.



A dx la professoressa G. De Simone



Il dipinto della Madonna del Popolo

Un giorno di speranza a tu per tu con la Mamma

DI MARCO DI STASIO

La Madonna del Popolo, per noi sessani, rappresenta una dimensione intima che scava nel nostro profondo, tocca le corde dei ricordi, il cui riverbero invade il cuore e la mente. Se penso a quei giorni, alla notte che precede la S. Messa del mattino, posso avvertire, in maniera tangibile, gli odori, le parole, gli atteggiamenti che, in maniera ciclica, si ripetono ogni anno, a continuazione di un rito che esprime identità e voglia di ritrovarsi. Ho sempre creduto che la suddetta festività, rappresentasse un vincolo fondamentale tra amici e parenti, ci si ritrova in maniera del tutto naturale, intorno al nome di Maria, come madre che riunisce i figli, azzerando differenze,

discussioni, lontananze. Nella pace delle sere novembrine, il tragitto che mi conduce alla Cattedrale, è un turbinio di sensazioni in cui il pensiero si perde, che mi porta a cercare, tra le sedute, i volti delle persone a me care: vedo mia nonna al suo solito angolino, assorta, con lo sguardo chino ed implorante, esprime le stesse preoccupazioni materne che nutre la nostra Patrona, il motore che muove i loro cuori, lavora allo stesso ritmo, affinché le persone che amano trovino sempre il meglio lungo il proprio cammino di vita. È un dialogo silenzioso quello tra loro, che, nella solennità dei canti, passa quasi inosservato, ma che io avverto quasi materialmente, in quel guardarsi reciproco che sa di esperienza, tanto la Madonna «ci met-

Per i sessani si tratta di una delle feste "per eccellenza" Una ricorrenza che offre calore e conforto

te sempre le mani sue». Sposto lo sguardo verso il centro della navata principale, gli occhi non scorgono più la presenza di zia Titta, ma l'animo sì, e come tale l'assenza fisica, che genera tristezza, fa viaggiare nei ricordi di un passato non molto lontano, in cui gesti e azioni, esprimono la cosciente certezza che la Madonna non l'avrebbe mai abbandonata, nonostante le gravi malattie, incapaci di spegnere l'ardente fiamma di un amore consapevole e

duraturo. Per me la Madonna del Popolo è una consegna, che sento di dover proteggere in me, un tesoro salvaguardato per anni, in un approccio mistico, ma tanto umano in cui l'animo perduto, finalmente si ritrova quieto. Il culto di Maria SS. Avvocata del Popolo, è radicato soprattutto nel cuore dei giovani, i quali sostengono come Antonio, 28 anni: «È il giorno della speranza, tutti i sessani, quando arrivano in Cattedrale, parlano con la propria Mamma [...] Dopo la Messa, mentre guardi le prime luci dell'alba, mentre passa un amico che non vedi da tempo e ti dice "p'cient'ann", il cuore si riempie di gioia e ti senti felice», oppure Francesco, 35 anni: «Con la Madonna del Popolo, [...] Sessa si colora di nuove sfumature ed ine-

guagliabili profumi che solo chi, come me, nato a Sessa centro, può capire. Fin dalle prime ore del giorno, vivo la terza domenica di novembre, con fervore e passione, perché la considero la festa del sessano, per eccellenza». Serena, 27 anni, descrive la ricorrenza come «rassicurante presenza, preziosa speranza, la Madonna del Popolo è per me un abbraccio trascendente, carico di potenza e amore, in cui confidare e rifugiarsi [...]»; per Carlo, 22 anni «è ritrovare amicizie silenziose e lontane, nel sonno profondo e marcato sui volti di ognuno, una porta che apre alla tradizione pura e viva di Sessa Aurunca, dal "buco buco" e le feste natalizie, al Lunedì in Albis che chiude, con gioia, i riti della Settimana Santa Sessana».

Torna l'appuntamento in Cattedrale con la celebrazione in onore della Madonna, avvocata dei fedeli. Il Covid cancella il rito della cioccolata

All'alba tutti in chiesa per la Regina del popolo

Prodigi, miracoli e grazie: le origini di una devozione diffusa e sentita

DI ORESTE D'ONOFRIO

Appuntamento in cattedrale, questa mattina, alle 5.30, per la Messa solenne, celebrata dal vescovo Piazza, in onore della Madonna del popolo, patrona della città e della diocesi. Un momento di devozione filiale, di dialogo silenzioso con Maria, che viene invocata come «avvocata del popolo sessano». Occhi e cuore verso la prodigiosa immagine posta sull'abside (o cona) della cattedrale, incastonata tra splendidi marmi di grande valore artistico. Il dipinto è su di una tavola di legno: la Madonna ha in braccio il Bambino Gesù che, a sua volta, si stringe alla mamma.

Per le misure restrittive legate al Covid mancherà, dopo la celebrazione, all'ingresso della cattedrale, il momento di convivialità per gustare la cioccolata bollente preparata in grosse pentole e i dolci tradizionali, opera delle abili mani delle donne sessane. Non mancherà, invece, alla fine della Messa, il tradizionale scambio di auguri: «pe crient'ann». Come pure in ogni famiglia è d'obbligo il pranzo con i piatti della tradizione.

La devozione a Maria è la gioia segreta di ogni sessano, credente e non. Essa si fa risalire dal vescovo Giovanni Diamare (Della prestigiosa immagine di Maria SS. Avvocata del Popolo, Napoli, Tipografia degli artigiani, 1903) all'evangelizzazione di san Pietro. In seguito, nel 1400, il culto verso la Vergine era molto vivo. La storia locale racconta, inoltre, che il 26 luglio 1612, dal monastero di sant'Anna una grande processione, come in un pellegrinaggio, si diresse alla cattedrale per donare alla Vergine una corona d'oro, simbolo di filiale devozione.

È opinione comune che il titolo di «avvocata del popolo» fosse stato dato quando i fedeli cominciarono a sperimentare la benefica protezione in occasioni di calamità. Come pure, l'origine della festività è strettamente legata agli eventi calamitosi (sicilia, carestia, peste) e alla protezione che i



Cattedrale di Sessa Aurunca: partecipazione molto sentita dei fedeli al novenario in onore della Madonna del Popolo

sessani chiesero in quelle occasioni proprio alla Madonna mediante il novenario. Diverse grazie il popolo sessano ha ottenuto per intercessione della Vergine: la liberazione della città dai saraceni, in quanto «la città non poté da quei barbari rivenerirsi per essere stata resa agli occhi loro invisibile». Così pure nel 1512, la città fu liberata dai Turchi, il 14 marzo 1688 e il 5 giugno 1702 Sessa rimase incolume dai terribili terremoti. Come riporta monsignor Diamare, la Madonna protesse Sessa dalla peste nel 1703, 1760 e 1779, così come dall'epidemia di colera scoppiata a Napoli nel 1836. Così pure la tradizione riporta che qualche tempo dopo, nello stesso giorno della festa, mentre la prodigiosa immagine era portata in processione per la città, suor Vittoria

Rossi Migliore, clarissa di santo Stefano, «pregando fervidamente, vide ad un tratto comparire in alto l'Augusta Signora del Cielo, che dolcemente guardando la città benediceva con materna tenerezza il suo popolo». E ancora, la grazia in occasione del colera degli anni 1836 e 1868 e il miracolo del 5 settembre 1863, in cui, durante un violento temporale, il quadro della Madonna rimase illeso da un fulmine. Come pure il ritrovamento della tavola di marmo su cui è scolpita l'immagine della Madonna insieme a quella del papa San Leone IX, trovata intatta tra le macerie del ponte di accesso a Sessa, fatto saltare in aria nel 1943 dai tedeschi. È nota la leggenda del «mare sulla città di Sessa» durante la seconda guerra mondia-

le. Si narra che, volendo i tedeschi bombardare il ponte d'ingresso della città al fine di isolarla dai paesi vicini, sorvolandola videro il mare e non il centro urbano, visione che li spinse a desistere e a preservarla da un attacco atroce. La saggezza popolare vuole che il celeste del mare fosse il manto azzurro della Madonna che preservava la sua Sessa, ancora una volta. Va detto che la solenne processione della Madonna del Popolo si svolge il lunedì in Albis a completamento dei riti della Settimana santa e della Pasqua. Altro appuntamento per i sessani è l'otto dicembre, festa dell'Immacolata Concezione. Messa alle 5.30 nella chiesa di San Francesco, più nota come chiesa dell'Immacolata, perché all'interno si può ammirare la tela dell'Immacolata del XVI secolo.

GLI INCONTRI

«Ahi serva Italia», l'attualità di Dante

DI PIERLUIGI BENVENUTI

Una riflessione sull'attualità del pensiero di Dante Alighieri a settecento anni dalla morte. È questo lo scopo di un ciclo di tre conferenze organizzato dal Lions Club Sinuessa Ager Falemus di Mondragone. Il prossimo appuntamento è in programma venerdì prossimo, sempre nel salone del convento dei padri francescani. Il professore Luca Frassinetti, ordinario di Letteratura italiana all'Università degli Studi Vanvitelli, terrà una riflessione in margine al canto VI del Purgatorio sul tema «Dante padre della lingua e della nazione tra comune ed impero». Come già accaduto nel Canto VI dell'Inferno e come accadrà anche nel Canto VI del Paradiso, anche il Canto VI del Purgatorio presenta una forte connotazione politica. Se nella prima cantica l'interesse di Dante era puntato sul Comune, qui l'invettiva è rivolta all'Italia tutta; si passerà poi nell'ultima cantica all'esaltazione dell'Impero. Nel Canto VI del Purgatorio, Dante, dopo aver paragonato l'Italia ad una schiava, privata della propria libertà rivolge la sua critica prima alla popolazione italiana, volta volta a farsi la guerra e quindi causa della mancanza di pace all'interno della penisola. Un tema di stretta attualità quello della mancanza di coesione nazionale, che la pandemia ha enfatizzato insieme alla inadeguatezza di una struttura di governance ormai minata dalla polverizzazione di poteri, funzioni, competenze.

L'ultimo appuntamento è in programma il 10 dicembre con il professore Paolo Russo, già ordinario di Pedagogia all'Università degli Studi di Cassino ed attuale presidente del Centro Studi Tommaso Moro della diocesi di Sessa Aurunca che parlerà del rapporto tra Dante e la Chiesa. Il tema che sarà da lui approfondito, in margine al canto XXVII del Paradiso (quello della famosa invettiva contro Bonifacio VIII), è «Dante e la Chiesa, un rapporto difficile con l'istituzione religiosa». Il ciclo di appuntamenti è stato aperto dal professore Saverio Caramanica con un'interessante conferenza su «Il divino e l'umano nella commedia di Dante Alighieri». Il servizio si inquadra in un progetto programmatico distrettuale voluto dal governatore del distretto Iornistico 108 YA, che comprende Campania, Calabria e Basilicata, Francesco Accarino per conferire ulteriore incisività alla celebrazione dantesca varata lo scorso anno sociale col governatore Antonio Marite in occasione della ricorrenza dei settecento anni dalla morte del sommo poeta. Dante nella sua opera racconta la nostra vita quotidiana nelle sue diverse sfaccettature, difetti, bellezze. Racconta l'uomo con i suoi sentimenti, le sue passioni, le sue meschinità e le sue eroiche virtù, c'è quello che siamo, siamo stati e saremmo potuti diventare come Nazione. Forse per questo è ancora attuale il suo pensiero.



Dante Alighieri

Aforismi

a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza quotidiana

La cattiveria è degli sciocchi, di quelli che non hanno ancora capito che non vivremo in eterno.

A. Merini poetessa

Per il mondo tu puoi essere



Alda Merini

solo una persona, ma per una persona tu puoi essere il mondo.

G. G. Marquez scrittore

La bellezza è gradita agli occhi, ma la dolcezza affascina l'anima.

F. M. Voltaire scrittore-filosofo

La carità non conosce diversità di razze, né distanze di luoghi.

S. Giovanni Bosco

Se in ciò che fai ci metti il cuore, il segno che lasci sarà indelebile.

Cinzia Nateri aforista



François Voltaire

Il nostro destino più vero è essere trasformati dall'amore.

Papa Francesco

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Vangelo Matteo 5, 3-4

Le incontri per caso le persone speciali. Poi scopri che ne avevi bisogno. Poi scopri che non è un caso.

Francesca Virgulito aforista

L'ottimismo è la fede che porta alle realizzazioni. Nulla può essere fatto senza speranza o fiducia.

Helen Keller scrittrice

Che aspetto ha l'amore? Ha le mani per aiutare gli altri.

Ha i piedi per camminare incontro al povero e ai bisognosi. Ha gli occhi per vedere la sofferenza e il bisogno. Ha le orecchie per ascoltare i sospiri



Helen Keller

ri e i dolori degli uomini. Ecco come appare l'amore.

Sant'Agostino

E quando le vostre gambe saranno stanche, camminare col cuore.

S. Giovanni Paolo II

A volte nulla è più complicato della sincerità.

L. Pirandello scrittore

Che fine ha fatto la semplicità? Sembriamo tutti messi su un palcoscenico e ci sentiamo tutti in dovere di dare spettacolo.

Charles Bukowski poeta

Chiedere può essere la vergogna di un minuto, non chiedere il rimpianto di una vita.

P. Neruda poeta-politico



Luigi Pirandello

Un giorno ti svegli e tutto diventa chiaro, accade così, non servono dei super poteri per cambiare le cose, basta seguire l'istinto. Sempre.

Alessandro Di Domizio scrittore

Fare, non dire.

Giancarlo Iandolo aforista